

DUECENTOVENTI ANNI FA A PARIGI

“Aux armes citoyens”, la democrazia popolare in marcia

di Luca Di Mauro (F)

Introdurre il tema della “presa della Bastiglia” citando uno come Sandro Bondi potrebbe apparire criminale ma il riferimento è obbligato visto che solo ieri il Ministro per i Beni culturali (ebbene sì), accusando tramite belante letterina a “il Giornale” il quotidiano Repubblica di essere l’unico pericolo per la democrazia in Italia, aggiungeva riflessivo a proposito del quotidiano di Scalfari: “è l’erede principale della cultura giacobina [...] ed al pari di questi il ristabilimento della virtù impone qualsiasi sacrificio, qualsiasi ostacolo deve essere rimosso e ogni strumento può essere utilizzato per il raggiungimento di un fine dichiarato necessario e buono”.

Anni orsono, alla vigilia del referendum sulla procreazione assistita, un altro tormentato intellettuale del calibro di Marcello Pera dichiarava: “finalmente le posizioni si delineano con chiarezza, giacobini contro antigiacobini”, poi gongolante, celebrò per mesi la sconfitta dei primi.

Da un simile vaniloquio emerge un solo dato incontrovertibile: questi signori hanno il sacro terrore dei giacobini almeno quanto quello dei comunisti; ma come mai? La Rivoluzione francese non è forse stata il “salto” della storia che ha definitivamente sancito il potere della borghesia? Non è il superamento dell’ancien régime a favore del dominio liberale? Come mai i “giacobini” terrorizzano ancora i conservatori nostrani?

La risposta, tutt’altro che semplice, non può essere banalizzata in poche righe ma, sostanzialmente, risiede nel fatto che i giacobini (ed ancor meno i sans-culottes) non rappresentano l’intera Rivoluzione e tanto meno ne rappresentano l’esito finale. Il loro tentativo di democrazia popolare fondato sulla partecipazione diretta attraverso i *clubs* terminerà il 9 termidoro anno II (27 luglio 1794) quando Robespierre e Saint-Just, dopo il colpo di Stato che li aveva rovesciati, saliranno alla ghigliottina. La Rivoluzione, dunque, non sarà di popolo e democratica fino al colpo di Stato di Bonaparte ma il 14 luglio e poi la Convenzione rappresentano il definitivo irrompere sulla scena politica delle classi basse (già ben delineate all’interno dei “ceti” prerivoluzionari) che reclamano il loro ruolo nella direzione della cosa pubblica.

Il 14 luglio 1789 comunque, questo è solo futuro. La data che resterà nella storia come inizio simbolico della Rivoluzione

francese (mentre gli Stati Generali erano riuniti a Versailles da circa due mesi) segue due giorni di violenze popolari durante i quali la popolazione dei faubourgs parigini aveva dato alle fiamme quaranta dei cinquanta “posti di gabella” che circondavano Parigi e che costituivano, agli occhi dei cittadini, la presenza fisica del fisco regio che innalzava a livelli ormai insopportabili i prezzi delle granaglie e dunque del pane.

Il 14 luglio è martedì, alle dieci del mattino una folla di più di 40.000 uomini si presenta agli Invalides per appropriarsi delle armi che vi sono depositate ed i numerosi reggimenti posti a presidio dell’ospedale/caserma informano i loro superiori di non essere a nessun costo disposti a marciare contro i parigini. Fatta incetta di armi (vecchi fucili, 12 cannoni ed un mortaio) il fiume umano riattraversa Parigi raggiunge la Bastiglia e, mentre due delegazioni entrano senza successo nella fortezza per chieder polvere e munizioni, una folla sempre crescente si addensa sul piazzale.

La piazzaforte è, in realtà, assai mal difesa, René de Launay non comanda che 82 “invalidi” e 32 soldati dei reggimenti svizzeri. Questi aprono il fuoco contro gli assediati alle 13 e 30 ma lo scambio dura poco, l’arrivo di un gruppo di “gardes françaises” con cinque cannoni presi agli Invalides fa subito pendere la bilancia dalla parte degli assediati.

Dopo la conquista i prigionieri del terribile carcere risultano essere solo sette, e nessun “politico” (due folli, un libertino e quattro falsari) ma la folla si scatena: contro gli accordi di capitolazione il comandante de Launay e il prevosto dei mercanti di Parigi vengono decapitati e le loro teste faranno il giro di Parigi in punta di picca.

Il re, dal canto suo, ha passato la giornata a caccia e non sa assolutamente nulla di quanto accaduto.

L’indomani, al risveglio, è il duca de La Rochefoucauld-Liancourt a portargli la ferale notizia.

«C’est une révolte?» domanda Luigi XVI.

«Non sire, ce n’est pas une révolte, c’est une révolution.»

